



AC *presenza* nuova

*Strumento di collegamento dell'Azione Cattolica del Patriarcato di Venezia
Esce quando ha qualcosa da dire*

Anno

4

25 APRILE 2005

Numero 22

Pubblico, su questo numero di AC presenza, un articolo di V. Messori che ho trovato interessante e che è apparso in questi giorni su "IL CORRIERE DELLA SERA"

La Chiesa, l'Europa, la storia

In pochi giorni sono convenute a Roma tante persone quante in un anno a Lourdes, il più frequentato santuario del mondo. Ora corre voce che in decine di migliaia intendano accamparsi attorno ai Palazzi Vaticani quando inizierà il Conclave per vivere l'emozione di salutare per primi il nuovo papa...

«Facendo i primi bilanci, si può dire che sia stato il maggiore pellegrinaggio della storia», titolava il servizio di un'agenzia americana, eccitata dal gusto statunitense per i primati, In effetti, in pochi giorni è convenuto su Roma un numero di persone quanto in un anno intero nel più frequentato santuario del mondo, quello di Lourdes.

Seppur laico senza esitazioni, l'autorevole sociologo francese Pierre Manent ha commentato, davanti all'assedio di San Pietro: «Sono spiacente per i politici e gli intellettuali secolarizzati del Vecchio Continente, ma questo impressionante accorrere di masse, che nessuno ha convocato né organizzato, attorno alla salma di Giovanni Paolo II è la risposta più eloquente alla decisione grottesca e antistorica di rifiutare la menzione delle radici cristiane nella Costituzione europea». Succede, però; che proprio in Francia, quella Magna Charta che Giscard d'Estaing esortava a non modificare, va verso una possibile bocciatura popolare, mentre quel Paese, il più laicista d'Europa (e, dunque, del mondo) «alla notizia della morte del Papa si è messo in lutto con spontaneità e con, molta naturalezza, a cominciare dalle reti televisive», come osserva ancora Manent. Tanto che i politici hanno dovuto adeguarsi e si sono viste le alte cariche della République a messa in Notre Dame, essa pure assediata da una folla enorme, «cattolica, cioè universale, in senso forte: tutti sessi, le età, le classi, le condizioni».

E una necessità cui ha dovuto piegarsi anche José Luis Rodriguez Zapatero, la cui ostilità verso tutto

ciò che è cattolico ricorda quella delle sinistre iberiche, socialiste e anarchiche degli anni Trenta, che anche per questo anticlericalismo persecutorio crearono le condizioni per l'alzarniento e la guerra civile.

«La morte di questo Papa è un nuovo tsunami: dobbiamo metterci al riparo, se volessimo stare fermi mentre si scatena saremmo travolti», ha detto «Bambi», come lo chiamano gli spagnoli, in Consiglio dei Ministri, mentre i madrileni accorrevano in massa, con lumi e torce, verso la cattedrale dell'Almudena.

Così, «per mettersi al riparo», anche Zapatero si è mostrato compunto, ieri, in San Pietro, capeggiando una delle oltre duecento delegazioni del mondo intero. Al pari del pellegrinaggio che ha preceduto i funerali, mai si era vista una simile parata di potenti della Terra. E chissà che, dal suo angolo di paradiso, non abbia sorriso, benevolmente ironico, quel Pio IX di cui. solo Giovanni Paolo II è riuscito a sbloccare la causa di beatificazione. Se pensiamo a papa Mastai è perché; entrando a cannonate in Roma, la Nuova Italia proclamò che il papato era cosa tanto anacronistica che bastava aspettare qualche anno e la pianta sarebbe caduta da se; tarlata e marcita com'era. Ci si attendeva che, morto Pio IX, il nuovo Papa (ammesso che se ne trovasse uno) si sarebbe ritirato, come liquidatore dei resti di una Chiesa che la modernità aveva ormai condannato, nei due soli angoli del mondo disposti a dargli ospitalità: il principato del Liechtenstein o l'isola di Malta. Garibaldi, ossessionato in quegli anni dalle inondazioni del Tevere, al parlamento, ancora accampato in un'aula provvisoria, proponeva un suo progetto visionario per la deviazione del fiume. Voleva farlo passare dietro a San Pietro, previa – ovviamente – la demolizione della basilica, fornendo così doppia utilità ai cittadini: la salvaguardia dalle alluvioni e la sparizione della chiesa che rappresentava un potere mefitico, indegno dei tempi nuovi.

La Basilica non è stata distrutta: e, ier.; proprio sotto quella cupola che l'odio ideologico ottocentesco avrebbe voluto distruggere, lo schieramento delle autorità di tutti i continenti ha mostrato come la Chiesa cattolica non abbia ancora intenzione di congedarsi dall'umanità. Ma, al di là di questa «replica della Storia» per quanto attiene alla grande politica del mon-

do, i funerali - con le folle che li hanno preceduti - hanno investito anche il piano direttamente religioso. Osserva don Nicola Bur, autorevole teologo ecumenico: «Stiamo assistendo alla più esplicita, inequivocabile manifestazione del Primato Romano. Sia il popolo che i governanti, con questo loro accorrere, riconoscono la figura universale del Vescovo di Roma:

la loro presenza mostra che il Papa è percepito come il punto di riferimento, senza paragone possibile, non solo della Chiesa cattolica ma di tutto il cristianesimo». In effetti, ricorda il professor Bur, in un certo mondo ecumenico si vivono con disagio se non fastidio queste giornate: dopo tanto sforzo per mostrare come il Primato del Successore di Pietro vada ridimensionato, demitizzato, facendo al massimo del Papa un primus inter pares, ecco che grandi e piccoli ne sentono a tal punto l'importanza e il fascino da dar luogo a una simile veglia funebre e a simili funerali. «Significativo» continua il teologo «il silenzio delle Chiese ortodosse, greche e slave, silenzio rotto solo da comunicati di condoglianze di fredda e calcolata diplomazia». Lasciando le grandezze e le miserie della politica ecclesiale, il funerale di ieri avrebbe dovuto essere seguito e interpretato secondo la prospettiva con cui si apre il documento che ne stabilisce lo svolgimento liturgico: «Nel rito delle esequie, la Chiesa manifesta la sua fede nella vittoria di Cristo risorto sul peccato e sulla morte. Tale fede è espressa in modo particolare nelle esequie del Romano Pontefice, che a motivo del ministero da lui svolto nella Chiesa, ha confermato nella fede tutti i pastori e i fedeli».

«Avrebbe dovuto», dico, perché anche qui il media system, soprattutto televisivo, ha inevitabilmente trasformato in spettacolo gli antichi rituali, sfrondata ed ammodernata dalla riforma liturgica ma pur sempre provenienti dalla profondità dei secoli. La liturgia cattolica è l'erede di quella ebraica e c'era un tocco di rituale ebraico anche in quello che nel rituale è, forse, il momento più emozionante e riservato agli intimi: prima della chiusura della cassa, il volto del pontefice defunto viene sottratto per sempre alla vista degli uomini coprendolo con un velo di seta bianca. E la reminiscenza del sudano in cui gli ebrei avvolgevano i loro morti e in cui fu avvolto anche Gesù stesso. Di grande profondità e suggestione le parole che accompagnano il distacco straziante. Vale la pena di riprenderle dall'Ordo che le prescrive: «Dio onnipotente ed eterno, Signore della vita e della morte, noi speriamo e crediamo che la vita del Santo Padre Giovanni Paolo è ora nascosta in te. Il suo volto, a cui è venuta meno la luce di questo mondo, sia illuminato per sempre dalla vera luce che ha in te la sorgente inesauribile. Il suo volto, che ha scrutato le tue vie per mostrarle alla Chiesa, veda ora il tuo volto paterno. Il suo volto, che viene sottratto 'alla nostra

vista, contempi la tua bellezza e raccomandi il gregge a te, eterno Pastore, che vivi e regni nei secoli dei secoli».

Per la fede che questa invocazione esprime, il viaggio di Karol Wojtyła, pontefice romano con il nome di Giovanni Paolo II è giunto alla meta. Che non è però un buio sepolcro, ma una dimensione di luce senza tramonto

CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA

SANPAOLO

ALLA FORZA DELLA TRADIZIONE SUL TERRITORIO DA OGGI LA CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA AGGIUNGE TUTTI I VANTAGGI DI FAR PARTE DI UN GRANDE GRUPPO EUROPEO: IL SANPAOLO.

Entra anche tu in una delle 130 Filiali della Cassa di Risparmio di Venezia, e parla con uno dei 1.550 professionisti che conoscono a fondo la tua realtà territoriale, economica e sociale. Persone di cui ti fidi da sempre. Ti illustreranno tutte le nuove opportunità che nascono dall'integrazione con il Sanpaolo: nuovi prodotti finanziari per le famiglie e le imprese, nuove formule di investimento, una più ampia gamma di servizi nell'area del credito personale, dei mutui, della previdenza. E scoprirai che la tua banca non ti è mai stata così vicina.

BENVENUTO NELLA TUA BANCA.

**DOCUMENTO APPROVATO
DALLA 12^A ASSEMBLEA
DELL'AZIONE CATTOLICA DI VENEZIA
(3^A PARTE)**

“Cercate di promuovere la spiritualità dell'unità con i Pastori della Chiesa, con tutti i fratelli di fede e con le altre aggregazioni ecclesiali. Siate fermento di dialogo con tutti gli uomini di buona volontà”.

(Giovanni Paolo II: omelia a Loreto, 5/9/04)

“L'AC ha avuto fin dall'origine questa forza: mostrare il fascino dell'unità. Il fascino dell'unità sgorgherà dalla testimonianza della sua forma, la forma bella dell'unità. Questo è ciò che dovete ripensare”

(A.Scola - 26/10/03)

Il nostro agire si fonda sull'accoglienza e sull'incontro fra le persone, sul dono di ognuno per l'altro, capace di instaurare relazioni umane significative: di qui si crea “gruppo”, le esperienze si fanno “formative”, si offrono modelli di vita alternativi ed evangelici.

ECCO PERCHÉ SCEGLIAMO

- di rendere tutte le occasioni formative luoghi in cui: s'incontra Cristo nel volto della comunità; si rinnova il "nostro essere di Dio" nell'esperienza della Sua misericordia, nell'ascolto della sua Parola, nell'appartenenza alla Chiesa diocesana dentro la quale promuovere e vivere celebrazioni semplici e annunci forti

- di riproporre con convinzione l'Azione Cattolica dei Ragazzi in quanto organica esperienza di vita ecclesiale e di impegno missionario, realizzata a misura delle varie età e vissuta da protagonisti nel gruppo per essere testimoni nei diversi ambienti di vita

- di crescere nella comunione, amicizia, fraternità e collaborazione con i preti

- di essere per loro "famiglia"

- di farci accompagnare dai sacerdoti assistenti nel cammino spirituale personale e dell'associazione per condurre la nostra esistenza al confronto con il Vangelo e con il suo orizzonte

- di mantenere viva la passione per la Chiesa conciliare secondo la quale far crescere sempre di più la comunità cristiana diocesana e parrocchiale

- di prodigarsi per la comunione fra le diverse espressioni ecclesiali

- di contribuire all'elaborazione dei percorsi pastorali diocesani oltre che alla loro promozione ed attuazione

- di portare alla comunità diocesana e parrocchiale la voce del mondo, con tutti i suoi problemi e la complessità delle scelte e della coerenza

- di offrire la nostra competenza per una formazione organica e qualificata nella trasmissione della fede e nella conoscenza della Parola (catechesi, G.d.A., ecc.)

- di collaborare con gli Uffici diocesani anche "nell'inventare" modi nuovi di fare pastorale

- di educare all'ecumenismo e sensibilizzare al dialogo interreligioso.

Continuiamo la pubblicazione del documento approvato nell'ultima assemblea elettiva, nella convinzione che i documenti non servano a nulla se non vengono riletti, ripensati e messi in pratica.

Questa volta si parla, tra l'altro, della delicata questione del rapporto con i preti.

Io sono prete e parroco, sono, perciò, un interlocutore "informato sui fatti", come si direbbe in linguaggio processuale.

L'AC si presenta, nei suoi documenti e nelle sue intenzioni, come il braccio destro del parroco, come un'arma che gli permette di arrivare dove egli non riuscirebbe, come un aiuto sicuro.

E' così? E' sempre così?

La risposta a questa domanda è decisiva anche per quanto riguarda l'apertura di nuove associazioni in altre parrocchie.

Infatti la situazione, a mio modo di vedere, è questa: i preti sono pochi, stanno diventando sempre più

vecchi e sulle loro spalle, dal Concilio in qua, si sono abbattuti impegni sempre nuovi.

E' vero che ci possono essere o ci sono preti poco impegnati, ma chi prende sul serio il suo dovere e cerca di compierlo non ha tregua.

Questo molto più che nel passato, a mio giudizio.

In questo contesto non c'è collega che desideri prendersi sulle spalle ulteriori impegni, ulteriori fatiche.

Non gli sarebbe possibile.

Se l'AC è davvero un aiuto, un aiuto fedele ed affettuoso, ha qualche chance, altrimenti non c'è futuro per lei.

E' sempre così?

Lascio la domanda sospesa, senza risposta, perché essa deve essere data da ogni socio dell'AC e da ogni associazione parrocchiale

Il secondo problema che viene affrontato in questa parte del documento è quello, molte volte sollecitato dal Patriarca, di promuovere la comunione e la collaborazione tra "diverse espressioni ecclesiali". Su questo versante c'è qualcuno che si è dato da fare (segnalo l'iniziativa del gruppo inter parrocchiale Carmini - S. Trovaso - Anzolo e S. Nicolò che sta cercando di offrire opportunità di comunione e di collaborazione), ma c'è ancora tanto da pensare e da realizzare.

Per riuscirci, però, il punto di partenza è sempre la "buona salute delle singole associazioni". Per questo il punto dove si dice che intendiamo riproporre con forza l'ACR mi trova particolarmente d'accordo. L'ACR è il domani dell'AC. E' poco più che velleitario - e lo dico sapendo che non sarò approvato - pensare di poter puntare soprattutto sull'AC adulti per il domani dell'associazione. Lo si deve fare guardando ai giovani ed ai ragazzi: i giovani sono una forza e molte volte hanno anche il tempo per dedicarsi al servizio associativo; attorno ai ragazzi ruotano le famiglie. Da qui, lo dico per esperienza, nascono AC forti che possono realizzare quanto detto più sopra.

Come la pensano i lettori?

d.R.T.

DUE COSE

* Il campo adulti, che avrà luogo a san Vito tra il 26 e il 28 Agosto, organizzato da Andrea Ferrazzi, avrà la partecipazione del neo eletto sindaco di Venezia CACCIARI. E' il caso i partecipare.

* L'Assistente diocesano da questa settimana manda a tutti i membri adulti di AC che lo desiderano una riflessione sul vangelo della Domenica (via posta elettronica).

Se qualcuno non lo riceve basterà che segnali il suo indirizzo E-mail al segretario Gianni Leonardi, il quale provvederà

Pubblichiamo (e ci scusiamo per la grafica, ma lo spazio è tiranno) un contributo di Benedetto... non 16° ma Cristofori, che ringraziamo per la collaborazione

I processi decisionali nelle comunità cristiane.

Come devono essere prese le iniziative in Parrocchia o in un gruppo ecclesiale? Per inquadrare il problema con un minimo di serietà e correttezza occorre partire un po' da lontano. Bisogna aver la pazienza di considerare innanzitutto la natura della Chiesa e, più in generale, la nozione di comunità o almeno alcuni suoi aspetti essenziali.

Tutti sanno (senza dover tirar sempre fuori la Gestalt) che una comunità è qualcosa di più della somma delle persone che la compongono.

Per quanto riguarda la Chiesa - in tempi di insofferenza per le istituzioni e per le convenzioni sociali e di contestuale rivalutazione delle libertà individuali - è meglio intendersi:

- 1) non c'è dubbio che al di là di ogni categoria istituzionale (nazionalità, religione, appartenenza associativa, funzioni organizzative...) ciò che conta è la persona umana e i suoi diritti inalienabili.

Coerentemente - secondo Lumen Gentium, 9a - "In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia". "Veramente mi sto accorgendo che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, e a lui gradito" e la riflessione di Pietro tratta dagli Atti degli Apostoli recentemente riascoltata alla Messa in San Pietro di giovedì scorso. *In tal senso la Chiesa è ANCHE somma di persone senza legami visibili tra loro.*

- 2) "Tuttavia - continua Lumen Gentium - Dio volle salvare gli uomini non ad uno ad uno e senza alcun legame tra loro.

Ma volle costituire di loro un POPOLO che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse".

"Cristo ha costituito sulla terra... la Sua Chiesa santa... quale organismo visibile... (LG8).

Si veda anche il capitolo 32 della Gaudium et Spes.

In definitiva la Chiesa - secondo il Concilio - consta di una componente **istituzionale** che le è congenita ed essenziale. Il Signore ha fondato la Sua Chiesa su Simon Pietro conferendogli autorità e poteri.

Sottovalutare l'aspetto istituzionale della Chiesa significa anche negare una dimensione caratteristica della storia della salvezza (l'alleanza di Dio con un popolo determinato, Israele) in dissonanza con il mistero stesso dell'Incarnazione del Signore e con l'impegno missionario affidato da Cristo ai discepoli.

In contrario, da una percezione troppo soggettiva della Chiesa potrebbero derivare conseguenze anche molto serie.

Prima tra tutte la deriva verso una esperienza ecclesiale essenzialmente spontaneistica e autoreferenziale (chiesa "fai da te"). Su queste premesse si possono comprendere adeguatamente anche le ragioni costitutive delle strutture organizzative che la Chiesa si è data come ogni altra realtà associativa.

Non intendo qui riferirmi alle funzioni e al ruolo del Magistero in quanto fondamento ed esercizio dell'autorità nella Chiesa istituita da Gesù, ma a quegli organi in cui pastori (con funzioni direttive) e laici (con funzioni consultive e collaborative) decidono insieme le attività della diocesi o della parrocchia: principalmente consigli e assemblee pastorali diocesane e parrocchiali, consulte...

La dimensione collegiale assicura la ricchezza di una pluralità di contributi e la ponderazione necessaria in ogni processo decisionale. Ma soprattutto favorisce la partecipazione e la condivisione. Adegua quindi le decisioni alle capacità e ai bisogni di ognuno garantendo i migliori risultati in termini di crescita personale.

Ogni organizzazione comporta un'articolazione al proprio interno e la definizione strutturale di funzioni ruoli gestione delle risorse umane. Ecco quindi il proliferare degli incontri per settore, fasce di età, ambiente.

Se si accoglie il metodo democratico - come prevede lo Statuto di AC - ecco altri passaggi assembleari, consigliari e procedurali. Tutto ciò può avere dei costi; ad esempio può rallentare e talvolta bloccare la presa di decisione.

Ma entro certi limiti questo va messo nel preventivo; e per il cristiano anche questo è testimonianza: le certezze offerte dal Vangelo non esonerano il credente dalla fatica di incarnare la fede nella vita concreta con modalità sempre uguali e sempre diverse a seconda dei tempi e delle situazioni.

So quante serate e quanti tesori di tempo e di pazienza costa ai responsabili di AC l'esecuzione del loro mandato.

Personalmente ho provato e provo un forte sentimento di stima e affetto per ciascuno di loro e per la loro bella testimonianza gratuita spesso sottovalutata. Tutto ciò, premesso devo aggiungere che non sarebbe giusto nemmeno fare della dimensione istituzionale un mito.

non c'è dubbio che se la dimensione istituzionale è così in crisi (essa è tra i temi meno trattati negli attuali percorsi formativi assieme al concetto di autorità) lo si deve anche a secoli di *acritica accettazione della Istituzione*. In realtà l'istituzione non è tutto. Se è vero, come si è detto, che l'insieme è più della somma delle sue componenti, è altrettanto vero che il singolo, *l'individuo* non è mai soltanto membro di una comunità, ma conserva sempre qualcosa di irriducibile ad essa che ne rende sacra l'identità.

(Non si tratta di un principio ricavabile solo dall'esperienza: la pari dignità e la reciproca irriducibilità tra "singolare" e "plurale" è principio gelosamente custodito in uno dei misteri centrali della nostra fede, l'unità e trinità di Dio). Nella nostra comunità - mi permetto di raccomandarlo - i rapporti interpersonali occupino sempre il primo posto.

Se il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato, allora prima dei ruoli e degli incarichi; prima dei programmi e degli organigrammi vengano le persone. La verità è il linguaggio dell'amicizia precedano anche la logica del servizio! ("non vi ho chiamato servi, ma amici").

Ogni rapporto interpersonale, ogni persona è sacra proprio quanto lo è la Chiesa istituita da Gesù.

Quando una persona ti cerca, ti sottopone un dubbio e tu gli rispondi che puoi riceverlo "dalle ... alle..." avrai anche assolto ineccepibilmente ai doveri del tuo ruolo, ma non sei ancora entrato in rapporto con quella persona. Faresti così con tuo fratello?

E con tuo figlio?

Magari c'è anche il timore - tutto venuto (lo dico con simpatia) - che tematiche riguardanti la comunità non possano essere affrontate che comunitariamente: il confronto informale tra pochi è guardato con sospetto perché può essere interpretato come una tresca privata alle spalle degli altri....

Infine la flessibilità: non sempre le decisioni possono essere prese rispettando le procedure e i passaggi assembleari. Se manca il tempo ad esempio per convocare un consiglio nei termini consueti, bisogna ammettere che un giro di telefonate, una rete di contatti personali possa prendere il posto di una convocazione rituale. Difendere la necessità dei passaggi assembleari senza eccezioni tutela - più che le istituzioni - la rigidità delle istituzioni. E in ultima analisi promuove non la collettività, ma il collettivismo.

Su *AC Presenza* altri lettori hanno già messo in evidenza quanto le nostre assemblee elettive soffrano di eccessivo formalismo: le maggioranze "bulgare" con cui si perviene talvolta all'approvazione di un documento sono un bene o un indice di difficoltà per la nostra associazione?

L'assenza di un dibattito appassionato e appassionante ci dovrebbe indurre secondo me a dare maggior spazio ai *rapporti interpersonali* e alle *posizioni individuali e minoritarie innovative* - se motivate e serie.

Anche non completamente allineate con lo stile prevalente in associazione. Anche non di AC.

Gli schemi servono, ma non devono diventare l'unico contesto possibile.

Altrimenti, nella migliore delle ipotesi, i nostri incontri diventano una noia e una stanca ripetizione di buone intenzioni e di cose già sentite.

Si è parlato prima del valore inestimabile di ogni singola persona: tale valore deve essere considerato anche nell'interesse della comunità.

Non spaventiamoci: non c'è dubbio che in ogni ambiente sociale l'equilibrio tra lo spazio dell'esperienza individuale e della libertà e lo spazio dell'esperienza comunitaria, del diritto e dell'organizzazione è molto delicato per non dire problematico.

È facile che anche dentro la Chiesa le varie aggregazioni ecclesiali in generale sopravvalutino alternativamente l'una dimensione a discapito dell'altra.

Ma il Concilio - con grande sapienza - ci ha indicato la strada per vivere in unità (... *conugare*, mi verrebbe da dire) entrambe le dimensioni: quella comunitaria, popolare, istituzionale e quella - soprannaturale - della coscienza individuale, della spiritualità, del rapporto diretto tra le persone. Secondo Lumen Gentium 8a:

"La Chiesa terrestre" e la "Chiesa ormai in possesso dei beni celesti" non si devono considerare come due cose diverse, ma formano una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento umano e divino. Per una non debole analogia Essa è paragonata al mistero del Verbo incarnato... in cui natura umana e natura divina convivono "Inconfuse. Immutabiliter. Indivise. Inseparabiliter." (Concilio di Calcedonia).

Sta a noi fare nostra e approfondire questa spiritualità.